

CINEMA

Anteprima del Bff tutta per Roby Puma con il film di Fattori

L'omaggio del filmmaker bellariense
a quello che era considerato
unanimemente il matto del paese

BELLARIA OGEA MARINA
ANNAMARIA GRADARA

Filmmini di famiglia in Super8 mostrano una Bellaria Igea-Marina anni Settanta – con il mare, la spiaggia, i tuffi, i bikini, le mamme, i bambini –, l'inconfondibile patina a colori della pellicola ci immerge subito in un tempo che non c'è più. In quel tempo c'era **Roby Puma** a Bellaria.

Roby Puma era il matto del paese. Roberto Zanzani, in arte Roby Puma. Oggi non ce ne sono più, matti di paese. Roberto Zanzani era nato nel 1946, se ne è andato sei anni fa. Che è anche sembrato strano, perché pareva che non invecchiasse mai, Roby Puma.

Ora un film, affettuosamente, lo celebra: "Roby Puma. L'artista tremendo", del filmmaker bellariense **Alessio Fattori**, che ha rovistato anche tra materiali video e audio inediti. Sarà l'anteprima del *Bellaria Film Festival*, questa

sera (ore 20,30) nel Parco Culturale "La Casa Rossa di Alfredo Panzini". Palscoscenico tutto suo. Dei suoi occhi buoni, della sua genialità selvaggia, esibita sulle strade con furore primordiale. Un folle debordante, creativo, arguto.

Ma era davvero folle, poi? «Roby Puma era il fool in senso shakespeariano, quello che può dire davanti al re che ha il doppio mento» dice **Vinicio Capossela** che ha amichevolmente preso parte, con abbondanza di ricordi, al film. Lui che a proposito dei suoi esordi proprio al mitico Pjazza di Bellaria ha sempre del resto ricordato che «la mia esibizione iniziava dopo quella di Roby Puma»... All'una e trentacinque circa, infatti.

«Aveva qualcosa di felino» continua Capossela, riflettendo su quel nome, Puma, e su uno dei suoi pezzi forti dalla vena futuristico-bestiale: «Gatto, gatto, gat-

taccio...», gridato a squarciagola. Una delle sue hit, insieme al bestiario della Vecchia fattoria. Finì inevitabilmente alla Corrida di Corrado e da Jerry Scotti.

Roby Puma assorbiva e restituiva nella sua maniera totalmente libera, sgraziata, folle appunto, tutto quello che vedeva accadere, dentro e fuori la dimensione provinciale del suo paese: il sesso, il rock, le parolacce più scurrili, ma entravano nelle sue "gag" anche l'ecumenismo di Papa Wojtila o la parodia della pubblicità di Federico Fellini, con gli ormai proverbiali Rigatoni sostituiti da «Voglio un cappone!».

A raccontare Roby Puma oltre all'amico Vinicio, anche il fratello **Bruno Zanzani**, e testimoni diretti delle sue prodezze, e gentilezze, come Roberto Mantovani, Gabriele Bucci, Mosè Fattini, Gian Marco Basta. Resta il silenzio suonato dalla sua cara vecchia tromba. E i suoi folli travestimenti.





Roby Puma ai tempi d'oro quando imperversava per Bellaria Igea Marina con le sue gag